

## Unisciti a noi... associati!

quote associative:

Socia ordinaria €50

Socia sostenitrice contributo superiore libero

i contributi possono essere versati:

- inviando un assegno bancario non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite bonifico bancario sul c/c
   n. 10422928 intestato ad AIDOS
   presso Unicredit Banca, agenzia 00706,
   Roma Torre Argentina,
   ABI 02008, CAB 03206
- con versamento sul c/c postale
   n. 76622000 intestato a AIDOS,
   via dei Giubbonari 30, 00186 Roma;
   causale del versamento
   "Ouota associativa".
- con R.I.D., autorizzazione permanente di addebito in c/c

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (AIDOS) si batte per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo.

Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'AIDOS ha bisogno del tuo sostegno. Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo. Anche una piccola struttura come la nostra ha dei costi operativi: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti. Anche tu puoi combattere le discriminazioni la povertà e l'ingiustizia che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo. Chi ci sostiene riceverà AIDOSNews, il trimestrale di informazione sulle

Chi ci sostiene riceverà AIDOSNews, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'AIDOS.

Potrà usufruire del 30% di sconto sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al Centro documentazione dell'AIDOS.

Il decreto legge n. 35 del 14 marzo 2005, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per privati e imprese che fanno donazioni, alle Ong: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento (10%) del reddito complessivo dichiarato, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui".

## **Editoriale**

# Un burraco può aiutarc



dicembre 2008 si è chiuso con un totale di 3.596.162 euro e un attivo di 50.342 euro, realizzato grazie ai bassi costi amministrativi e con un'attenta e oculata politica di gestione dei progetti. Prevediamo che anche il 2009 si chiuderà con un attivo. Dal 2010 invece cominceremo anche noi a risentire della crisi economica e ad avere difficoltà soprattutto a reperire le somme necessarie a co-finanziare i progetti approvati dalla Commissione Europea. Nel testo della Legge finanziaria 2010 nonostante gli impegni e le dichiarazioni solenni del G8 - sono previsti solo 326 milioni di euro per la cooperazione allo sviluppo. Considerato che 123 milioni sono già impegnati per pagare iniziative deliberate e 30 milioni saranno necessari per coprire le spese di funzionamento della Direzione generale per la cooperazione, rimarranno solo 173 milioni di euro per i contributi al sistema delle Nazioni Unite e per le Ong. Inutile dirvi che l'Italia è il fanalino di coda dei paesi cosiddetti "donatori". Anche lo strumento del 5 per mille è sparito da questa finanziaria e non abbiamo notizie dei fondi destinati dai contribuenti negli ultimi tre anni.

Il rendiconto gestionale di AIDOS al 31

Infine, la Commissione Europea ha cambiato le regole delle gare per i progetti ammettendo, insieme alle Ong, enti locali sia dei paesi europei che dei paesi in via di sviluppo. Inoltre, con la caduta del dollaro anche le agenzie delle Nazioni Unite e le fondazioni americane sono in difficoltà, né possiamo contare sulle fondazioni italiane, che finanziano quasi esclusivamente progetti locali.

Accenno a tutto questo per dirvi quanto siamo grate alle nostre sostenitrici e ai nostri sostenitori che continuano a inviarci piccoli contributi che ci permettono – con la campagna Adotta una madre - di continuare a sostenere gli 8 consultori creati con partner locali e che nel loro insieme offrono servizi per la salute sessuale e riproduttiva non solo a più di 100.000 donne e ragazze, ma anche a molti uomini e giovani.

Si avvicina il periodo festivo e vorremmo invitarvi a organizzare piccoli eventi di raccolta fondi che non richiedono grandi sforzi organizzativi: tornei di burraco, tombole, feste di compleanno senza regali ma con un salvadanaio dove i vostri ospiti possono mettere un contributo per un progetto, riffe, piccole aste di oggetti/abiti particolari che non usate più o di libri che non tornerete a leggere...Un modo per stare insieme e al tempo stesso aiutare chi ha una vita molto più difficile della nostra. Vorrei inoltre ricordarvi il merchandising di AIDOS: libellule, magliette, borse siriane, bomboniere solidali. Se poi qualche gruppo di donne volesse organizzare un bazar natalizio o più semplicemente la proiezione (con richiesta di contributo) di Vite in cammino o di Moolaadé, siamo a vostra disposizione per inviarvi oggetti e materiali di informazione. Sul sito terremmo aggiornato il calendario dei vostri "piccoli-importanti" eventi. Grazie!

Daniela Colombo Presidente AIDOS

## Lettera

## <u>Vicenza,</u> 7 agosto

Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a: schiavoni.aidos@fastwebnet.it

#### Buongiorno,

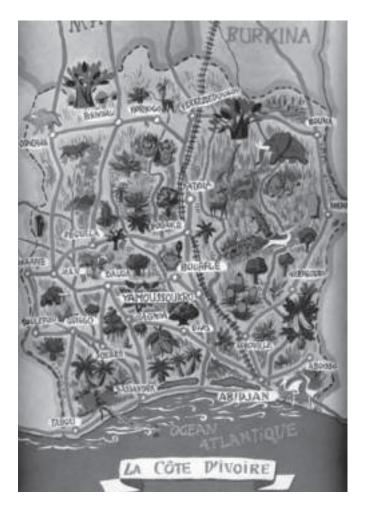
Mi chiamo Casimir Ouraga e sono segretario della Associazione degli ivoriani di Vicenza e provincia (Association des Ivoiriens de Vicenza et Provinces,

ASSIVIP). Vorrei, col vostro permesso e con la massima modestia inviarvi le più grandi e ferventi felicitazioni per il lavoro colossale che avete fatto sull'escissione. Il film che è stato presentato il 26 luglio alla chiesa di Creazzo, a Vicenza, fatto con grande professionalità, non può lasciare nessuno indifferente.

Congratulazioni, coraggio e buona continuazione Grazie ■



Casimir Ouraga



La docufiction <u>Vite in cammino</u> è stata proietta a Vicenza nell'ambito degli incontri di sensibilizzazione previsti nel progetto "Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti", coordinato da AIDOS e realizzato in Veneto in collaborazione con ADUSU - Associazione diritti umani sviluppo umano, e in Friuli Venezia Giulia in collaborazione con Culture Aperte, su finanziamento del Dipartimento per le Pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri.

## Sommario

di Daniela Colombo Da Vicenza Se la pioggia non arriva di Ebby Nanzala Wamatsi Uomini al consultorio, donne a fare impresa Dal campo di Paola Castagnetti Anche per l'Aids c'è un Nord e un Sud di Ciancarlo Condoleo

Quale sesso in città? Intervista di Anna Schiavoni

Donne e politica 14 Come si dice empowerment in Italia? di Minou Ella Menane Quanto è nostra questa Europa 17 C'è del nuovo sul fronte orientale Brasile: quote sì, quote no Indonesia: più elette, ma quali? Africa orientale, alzare l'asticella È il Sudafrica, bellezza 21 Sì, possiamo

23 E se usassimo Facebook?

Bibliografia a cura di Ciovanna Ermini

<u>Letture e visioni</u>

Partner globali in azione: Appello di Berlino

L'immagine di copertina è di Ian Greaves e ritrae due microimprenditrici sostenute dal progetto AIDOS in Nepal.

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 3 luglio/settembre 2009

Direttrice responsabile Daniela Colombo

Anna Schiavoni, Cristiana Scoppa

Hanno collaborato a questo numero

Paola Castagnetti, Giancarlo Condoleo, Egyptian Center for Women's Rights, Giovanna Ermini, Valentina Fanelli, Fabiana Frayssinet, Catherine Makino, Minou Ella Menane, Joyce Mulama, Stephanie Nieuwoudt, Casimir Ouraga, Fabio Scarpello, Ebby Nanzala Wamatsi, Sabina Zaccaro

Foto di Ebby Nanzala Wamatsi (pagg. 6-7), Paola Castagnetti (pagg. 8, 9, 10), Ornella Urpis (pag. 11), Ian Greaves (copertina e pag. 25), Archivio AIDOS (pagg. 27-28)

Progetto grafico Cristina Chiappini

Simona Ferri

Stamperia Romana S.r.l. Industra Grafica Azzero co2

Redazione e amministrazione Via dei Giubbonari, 30 00186 Roma tel. 06 6873214 Fax 06 6872549 e-mail: aidos@aidos.it

Ouesto numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 3 novembre 2009.



Giorno dopo giorno, da marzo a giugno, nuvole grigie e bianche hanno attraversato i cieli azzurri di Kajiado, nel Sud del Kenya, ma la pioggia così frequentemente promessa non è mai arrivata. "Non ha piovuto

praticamente mai nella regione – dice David Kirrinkai, vice capovillaggio di Oliteyani nel distretto di Ngong Hills – giusto qualche acquazzone, neanche abbastanza da poter conservare l'acqua".

La mancanza d'acqua ha avuto conseguenze serie sulla regione, facendo soffrire persone e animali. Inoltre, i Maasai dividono il territorio con ogni sorta di animali selvatici e, quando l'acqua è scarsa, abbondano incidenti e conflitti. I Maasai sono riusciti a vivere qui per secoli, ma i cambiamenti climatici stanno minacciando il loro modo di vivere. Negli ultimi decenni, i fenomeni stagionali sono diventati imprevedibili e il livello delle piogge ha continuato a diminuire.

Tradizionalmente allevatori di bestiame, i Maasai usano

Tradizionalmente allevatori di bestiame, i Maasai usano allontanarsi da casa per mesi, alla ricerca di pascoli e acqua: nella maggior parte dei casi, donne, bambini e anziani rimangono soli nei villaggi. Oggi i pastori Maasai, vestiti con i tradizionali shuka rosso vivo, sono diventati

ormai una presenza abituale nei dintorni della capitale Nairobi, dove cercano pascoli. Alcuni abbandonano del tutto la vita pastorale per trasferirsi in città in cerca di qualcosa da guadagnare.

"La devastazione può diventare un peso troppo grande da sopportare – dice James Lekurra, un anziano Maasai che ha perduto a causa della siccità tutta la sua mandria - trent'anni fa, la pioggia arrivava regolarmente e non avevamo preoccupazioni. Ma adesso l'atmosfera è cambiata e non possiamo più essere sicuri che la pioggia arriverà quando la aspettiamo." Il moltiplicarsi delle siccità nell'Africa orientale è una calamità naturale che colpisce seriamente la regione, grazie anche, secondo gli scienziati, alla deforestazione massiccia e alle emissioni di anidride carbonica. Sono le donne in particolare a fare i conti ogni giorno con la sfida di trovare l'acqua per gli usi domestici: devono camminare a lungo, dieci chilometri e più, per trovarla e, nei momenti peggiori, quando seccano le sorgenti, rischiano di tornare a casa a mani vuote. Nonostante tutto, alcuni Maasai reagiscono alla crisi adottando misure per contenere l'impatto della siccità.

È il caso delle donne di Kajiado, che hanno costruito serbatoi in cemento per conservare l'acqua, convogliandola dai tetti in lamiera delle capanne, grazie al sostegno del programma per l'ambiente dell'ONU (UNEP) e dell'Unità di gestione territoriale regionale del World Agro-forestry Centre, che hanno fornito il materiale e l'assistenza tecnica. Oggi i serbatoi sono oltre 200 e le donne stanno scavando mini serbatoi di terra per intercettare l'acqua che scola lungo i pendii e utilizzarla per l'irrigazione.

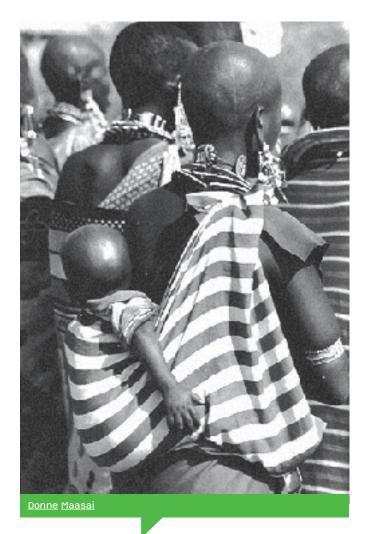
#### Non dipendere più dagli altri

Le donne di Kajiado hanno inoltre avviato un progetto di forestazione – ogni famiglia deve piantare almeno cento alberi - per incoraggiare i Maasai ad adottare un modo di vita più sedentario e comunitario, da contadini. "È il momento di determinare il nostro destino, non ne possiamo più di temperature roventi e di giornate intere spese a cercare l'acqua" dice Luise Mwoiko, presidente del Mataanobo Women's Group. L'iniziativa delle donne collabora alla costruzione di serbatoi casa per casa e tutte sono fiere del proprio lavoro, come precisa Mwoiko: "Non chiediamo mai agli uomini di arrampicarsi sui serbatoi per le rifiniture, le facciamo da sole" e aggiunge che gli uomini però contribuiscono economicamente.

Secondo un'altra donna, Jerusha Lasoi, il progetto garantirà ai Maasai di non avere più bisogno degli aiuti alimentari dall'esterno della comunità: grazie alla sua riserva d'acqua, alla vacca da latte e all'orto di cui vende il surplus, ora ha fiducia nel futuro.

Si è però aperto il dibattito sull'opportunità che i Maasai, in tempi di scarsità di acqua e pascoli, continuino a tenere grandi mandrie. Agnes Kiner, leader di un altro gruppo di donne, pensa di no: "Sarebbe saggio che la comunità Maasai abbandonasse il sistema di tenere mandrie ingestibili e si limitasse a un paio di vacche e capre da latte."

Un cambiamento del genere susciterebbe le più strenue resistenze da parte dei Maasai più tradizionalisti, come dice Kirrinkai: "La natura ci impone il cambiamento, non c'è più acqua né pascolo e la gente sta acquisendo i titoli di proprietà della terra, perché nessuno vuole più



che il bestiame altrui pascoli sul proprio terreno."

Questi fattori allontaneranno i Maasai dalla loro cultura, aggiunge, nella speranza che migliori raccolti grazie all'irrigazione e un più gran numero di alberi aiutino a mitigare gli effetti della siccità.

Il dibattito è aperto e si moltiplicano le proposte sull'approccio migliore per attutite l'impatto della siccità. Ma per la gente Maasai la sfida di oggi è trovare l'equilibrio tra l'adattamento al cambiamento climatico e il mantenimento delle tradizioni.

\* Giornalista free lance di Nairobi. L'originale in inglese può essere letto al sito di Women News Network (WNN) www.womennewsnetwork.net



Durante la conferenza stampa del 19 luglio a Mumbai, durante la sua visita in India, il segretario di stato USA Hillary Clinton ha dichiarato tra l'altro: "Uno dei partecipanti ai nostri colloqui ha rilevato che parliamo del cambiamento climatico e di quello che dobbiamo fare per fermarlo e prevenirlo senza parlare di popolazione e pianificazione familiare. È un punto incredibilmente importante: Parliamo ancora di questi due temi in modo

separato e a volte sconnesso. È un esempio di come l'India, a mio parere, porti un punto di vista estremamente importante alla tavola sulle sfide cui il nostro pianeta deve fare fronte. Lavoreremo molto in questa direzione".

## Dal campo

## <u>Uomini al</u> <u>consultorio, donne</u> <u>a fare impresa</u>

di Paola Castagnetti

Oggetti e foto visti tante volte, esperienze sentite raccontare tante volte, ma il contatto diretto è un'altra cosa e, per chi lavora in Italia, può fare la differenza

Era per me la prima volta in Siria. Toccare con mano l'incredibile lavoro che AIDOS ha fatto in soli 2 anni è stato davvero esaltante, nonostante la fatica di temperature diurne tra i 40° e i 45°, il traffico di

metropoli da 4-5 milioni di abitanti e i numerosi incontri programmati nei giorni della nostra permanenza. Sono già passate alcune settimane, ma le impressioni sono ancora molto vive, e giorno dopo giorno mi si arricchiscono di considerazioni nuove.

La missione con Daniela Colombo per inaugurare il consultorio di Halbuni si è svolta tra la capitale Damasco e Lattakia City, con tappa ad Aleppo per una visita al magnifico suq, nel quale abbiamo scovato tutta una serie di sciarpe e foulard per il prossimo mercatino di Natale. Abbiamo visitato i due progetti: il Centro per la salute di Halbuni, a Damasco, e il VBI, l'Incubatore d'impresa di villaggio e centro servizi per la micro-imprenditoria femminile nella regione settentrionale di Lattakia.

#### Il Centro di Halbuni

Non esiste nulla di simile al Centro per salute di donne, adolescenti e uomini di Halbuni né a Damasco né in tutta la Siria. Le numerose, costose, cliniche private offrono accurati servizi ginecologici o neonatali, ma nessuna struttura è aperta anche agli uomini, né contempla l'approccio olistico di AIDOS e della Syrian Family Planning Association.

Nel centro di Halbuni la persona femminile trova le risposte ai suoi principali bisogni: approccio fisiologico-psicologico dallo sviluppo alla menopausa, prevenzione della violenza di genere, prevenzione del disagio psicologico e sociale, assistenza legale. Lo staff - 14 persone - a parte l'autista di mezza età, è composto da persone giovani, e motivate, in maggioranza donne. Il male counselor, lo psicologo per adolescenti e uomini, mi racconta che le patologie legate a sindromi depressive sono in forte aumento tra gli uomini che si

rivolgono a lui e al Centro superando timori e vergogne, se possibile ancora più forti di quelli delle donne. Il numero delle/degli utenti è così in regolare aumento: finora una media di 20 persone al giorno, dato destinato ad aumentare man mano che si intensificherà il lavoro delle <u>field workers</u>, che hanno il compito di contattare e riunire gruppi di donne, andandole a incontrare nelle case, con l'obiettivo di sensibilizzarle sulla salute sessuale e riproduttiva, e di informarle sui servizi del



Centro. Gli uomini invece, che hanno più occasioni di incontrarsi al bar, sul luogo di lavoro, per strada, arrivano da soli.

Il Centro di Halbuni è stato pensato come progetto pilota che dovrà/potrà essere esteso alle altre 19 cliniche che la Family Planning Association gestisce nel paese. In questa ottica, lo staff locale verrà formato per trasferire le competenze acquisite agli altri staff. E Halbuni ha affrontato da subito anche la questione della propria autosostenibilità perché, al termine del percorso finanziato, la struttura sia in grado di funzionare con le proprie forze. Si intravedono già da ora alcune possibilità di introito autonomo, quali, per esempio, la corresponsione da parte di utenti in grado di farlo di piccole quote per i servizi usufruiti; l'affitto della palestra annessa al Centro per corsi di yoga e/o massaggio; consulenze e formazioni effettuate dal personale di Halbuni a favore di altre strutture, organismi, enti...

#### Rotta a Nord su Lattakia

Esaurita l'agenda di Damasco, in quattro ore abbondanti di auto verso Nord abbiamo raggiunto il governatorato di Lattakia, la regione costiera del paese, dove opera l'incubatore realizzato in partenariato con il Fondo per lo sviluppo rurale integrato per la Siria (Firdos). Il Centro servizi per l'imprenditoria femminile ha esteso il proprio raggio d'azione da 6 a 9 villaggi del circondario montagnoso alle spalle del capoluogo Lattakia City, da cui dista circa un'ora di auto. Inaugurato due anni fa, ha uno staff già assolutamente rodato per gestire tutte le fasi del progetto. Il Centro rileva in continuazione nuove possibilità di business locale, seleziona e forma aspiranti imprenditrici, guida le micro-imprenditrici già attive a uno sviluppo d'impresa interessante: Sabah - la contadina che ha "inventato" la mozzarella siriana - ha già finito di restituire il prestito per la creazione del suo primo piccolo laboratorio e si appresta a chiederne un altro per raddoppiare la propria capacità produttiva. Al Wardan, l'impresa che utilizza tessuti tradizionali dell'abbigliamento maschile per copriletti, cuscini, borse-bisaccia, sta trovando nuovi e prestigiosi punti vendita (come il Castello di Saladino, frequentata località turistica) grazie al lavoro di promozione del settore marketing del Centro.

L'impresa Al Maroj vende direttamente nel Centro i suoi saponi naturali e viene aiutata a trovare nuovi punti vendita nelle grandi città.

#### Naso per gli affari

In questi ultimi mesi, hanno incominciato a funzionare nuove imprese: una giovane donna che "ha naso" si



<u>L'entrata del VBI di Lattakia</u>



<u>Daniela Colombo all'inaugurazione del consultorio</u>



<u>Due operatrici del consultorio</u>

-

metterà a produrre distillati da fiori ed erbe e ha un sogno nel cassetto, arrivare a definire un "suo" profumo. Cuadagna per sé e per la famiglia da un angolino della propria casa adibito - insieme - a laboratorio e a piccola rivendita di detersivi, repellenti, smalti per unghie, bibite e snack. Intorno: tre figli, una nonna, un marito militare spesso per casa in licenza. Due giovani sorelle hanno avviato un laboratorio di ricami con perline su velo, che possono essere ritagliati a piacere per ricavarne decorazioni di abiti da sposa per il mercato locale. Mentre lavorano - cuciono in cantina ed espongono i manufatti in una stanza disadorna vicina all'entrata - accudiscono il fratellino disabile. Un'altra donna ha inaugurato una caffetteria: mobilitando tutta la famiglia, ha sistemato tavoli e panche sotto un pergolato, ha allestito una cucina per preparare tè e caffè sotto l'arcata di un ponte sul torrente in secca e ha costruito un forno per pizze davanti a casa, sulla strada che conduce i vacanzieri verso il fresco delle montagne di Lattakia. In due anni, il Centro servizi di Lattakia ha attivato 62 imprese guidate e gestite da donne. Tutte garantiscono incrementi di reddito interessanti alle loro protagoniste e alle loro famiglie: solo 8 micro-imprenditrici si sono ritirate dal progetto. E lo hanno fatto per ragioni assolutamente personali o familiari (es. la parrucchiera si è sposata, due socie si sono ritirate per paura di non farcela riservandosi di aderire in una seconda fase, ecc.). Constatare di persona la fierezza delle neo-imprenditrici siriane è stato davvero emozionante. E lo è stato ancor più quando - sulla via del ritorno - ho realizzato che nemmeno nelle grandi città come Aleppo e Damasco è dato vedere una sola donna dietro il banco, non dico di una bottega nel suk che è roba da maschi, ma nemmeno di una panetteria, di un chiosco di succhi, di

E con AIDOS diventano, addirittura, delle imprenditrici!

una bancarella di felafel...



## Dal campo

## <u>Anche per l'Aids</u> <u>c'è un Nord e un</u> Sud

di Giancarlo Condoleo\*

Da sempre melting pot di culture, questa volta Trieste è stata scenario di confronto tra operatori italiani e africani uniti dal comune obiettivo e impegno di combattere l'Aids

La tavola rotonda del 22 luglio a Trieste "Prevenire Hiv e Aids. Esperienze e strategie tra Nord e Sud del mondo" era stata preceduta da due incontri il 2 e 3 luglio a Roma. La mission AIDOS per contrastare l'Hiv è corrispondente alla stessa della LILA, ma si rivolge soprattutto all'emisfero femminile. Anche gli incontri vengono gestiti con lo stesso nostro sistema: i relatori non intervengono singolarmente con - spesso noiose - relazioni, ma vengono messi a confronto, seduti in cerchio. Ne nascono un interscambio e una sinergia utili e redditizi.

Il confronto è avvenuto soprattutto tra relatori italiani e africani. L'AIDOS si impegna in vari paesi africani in progetti di sensibilizzazione e prevenzione primaria sull'Hiv, oltre che in quelli per il contrasto alle mutilazioni dei genitali femminili.

Le varie mediatrici culturali e figure di Tanzania,
Burkina Faso, Ruanda, Congo, ecc. che si sono succedute, hanno ben descritto la situazione in quella parte del mondo dove la pandemia ha generato e genera morti in numero crescente. Il mondo femminile, anche lì, è al momento quello che subisce le maggiori conseguenze: al contrario degli uomini, che si infettano con relazioni sessuali occasionali al di fuori del rapporto di coppia, le donne vengono quasi sempre infettate dai loro stessi mariti o compagni.

In Africa è la malattia della povertà, perché oltre al



<u>Due momenti</u> <u>della tavola rotonda</u>

mancato accesso ai costosi antiretrovirali da parte delle persone sieropositive, anche l'acquisto del condom diventa un problema. Ma soprattutto il condom è uno strumento di prevenzione in possesso degli uomini, mentre alle donne non è data la possibilità di disporne. Forse con l'arrivo del gel microbicida, in sperimentazione, le donne avranno la possibilità di poter usufruire autonomamente di uno strumento che non le metta più in continuo rischio di contagio. Notevole, fra gli altri, l'intervento di una giornalista della Tanzania, che ha sottolineato come l'espandersi della malattia abbia di fatto quasi azzerato lo stigma, la discriminazione. Sia i media che leggi governative apposite hanno fatto sì che episodi discriminatori accadano sempre di meno, il che è dovuto soprattutto al fatto che l'infezione è ormai presente in oltre il 30 per cento della popolazione.

#### Il Sud a casa nostra

Illuminante, nel dibattito, la testimonianza della rappresentante del Comitato per i diritti civili delle prostitute, che opera per una politica di riduzione del danno nel comune di Trieste. Le prostitute africane di Trieste usano tutte il condom, altrimenti vengono allontanate dalle stesse colleghe. C'è da aggiungere che il numero dei condom usati serve anche alla mama (una sorta di anziana sfruttatrice) per il conteggio dei clienti. Certo, le prostitute spesso sono sottoposte a una forte pressione per la restituzione di un debito, fatto che le rende facilmente ricattabili da parte di quei clienti che offrono di più senza uso di condom; quindi le prostitute non devono dichiararlo e dare una percentuale alla stessa mama. Altro problema è che, se le prostitute sono fermate per controlli dalle forze dell'ordine (italiane), il possesso dei condom, anche se con documenti in regola, viene usato come prova ineluttabile di esercizio della prostituzione.



Con la nuova legge italiana che proibisce la prostituzione per strada, si è già vista la "sparizione" di alcune prostitute, confinate in appartamenti dove non potranno mai essere raggiunte. In tal modo l'uscita dalla tratta e l'assistenza sanitaria per loro saranno irraggiungibili e impossibili.

Interessanti e illuminanti tutti gli interventi di Trieste, centrati sulla messa a confronto di due mondi, quello ricco e fortunato dell'Occidente e quello dimenticato e problematico del Sud del mondo. Ognuno dei presenti, ognuno dei partecipanti provenienti dai due mondi, ha potuto attingere reciprocamente a quello dall'altro. E affinché il 6° Obiettivo del Millennio, quello di ridurre di due terzi l'infezione entro il 2015, non rimanga una vaga speranza, questi scambi diventano basilari per ottenere risorse e impegni adeguati per la lotta all'Aids. Obiettivi che già in passato sono andati falliti. ■

\* Operatore della Lega italiana per la lotta all'Aids (LILA) del Lazio

## Intervista

## <u>Quale sesso</u> <u>in città?</u>

Intervista a Brigitte, Moussa e Pascaline di Anna Schiavoni L'escissione, il matrimonio, i giovani, il rapporto coi religiosi nel racconto collettivo di tre operatori del consultorio AIDOS in Burkina Faso

L'operatore era sconfortato. Non sembrava esserci argomento capace di scalfire la granitica determinazione della donna che aveva davanti a procedere all'escissione di sua figlia. Finché un lampo gli ha attraversato la mente: "Signora, lei vuole che sua figlia rimanga a vivere per sempre accanto a lei al villaggio e non venga mai qui in città, vero? E soprattutto che non sposi un ragazzo di città, vero?" Occhi sbarrati e smarriti: "Ah, no, io voglio che si sposi qui in città e viva qui." "Ma lei sa che una ragazza escissa non ha nessuna possibilità di sposarsi a Ougadougou? Con un ragazzo decente, intendo" e, detta da un uomo, la frase lasciava presagire tutto. L'episodio lo racconta Moussa, psicologo, uno dei tre operatori del Centre pour le bien-être des femmes (CBF) - creato a a Ouagadougou dall'Ong locale Voix des femmes con il sostegno di AIDOS - in visita a Roma a fine luglio, rispondendo alla prima domanda.

<u>Quali sono gli argomenti che usate per</u> <u>combattere le mutilazioni dei genitali femminili?</u>

L'importante – continua - è non affrontare il tema di petto e sciorinare subito tutte le nostre conoscenze e le nostre opinioni. Prima bisogna ascoltare, capire bene chi si ha davanti, i suoi bisogni e le sue paure, fino a individuare il punto su cui si può trovare un terreno comune. Da principio, più che dare risposte facciamo tante domande.

È vero – aggiunge Brigitte, di Mwangaza Action – per prima cosa ti dicono "è la tradizione", ed è infatti una questione culturale di largo respiro, ci vuole tempo, non si può pensare di convincere qualcuno al primo incontro.

Però – gli fa eco Pascaline, sociologa - è importante anche essere fermi e non farsi trascinare sul loro terreno. A uno dei primi incontri con gli imam per presentare l'attività del CBF, ero l'unica donna seduta con loro e uno mi ha chiesto se ero escissa. Se avessi risposto di sì, mi avrebbero detto "Stai benone", se avessi riposto di no, mi avrebbero detto "Quindi non sai di cosa stai parlando". Così ho risposto che non ero lì per parlare dei miei problemi personali, ma di un problema collettivo.

In che momento le cose cominciano a cambiare?

M. Secondo me un ruolo centrale lo hanno avuto le sessioni di formazione, molto ben fatte e non aggressive.

**B.** Quando abbiamo tenuto l'incontro con i rappresentanti comunitari sull'identificazione dei bisogni di salute sessuale e riproduttiva per lo sviluppo degli strumenti pedagogici, a un certo punto ho avvertito come un <u>déclic</u>, come un interruttore che si accendeva e segnava l'inizio del cambiamento.

P. A volte le cose vanno nel modo più imprevedibile. A me è capitato un uomo che si è rifiutato di dare il suo nome perché non voleva, da buon musulmano, comparire in un documento sull'escissione. Se ne era andato prima della fine della sessione, arrabbiatissimo, ma la volta successiva è tornato ed ora è un propagandista.

Avete dati che ve permettano di valutare se la pratica delle mutilazioni stia effettivamente regredendo?

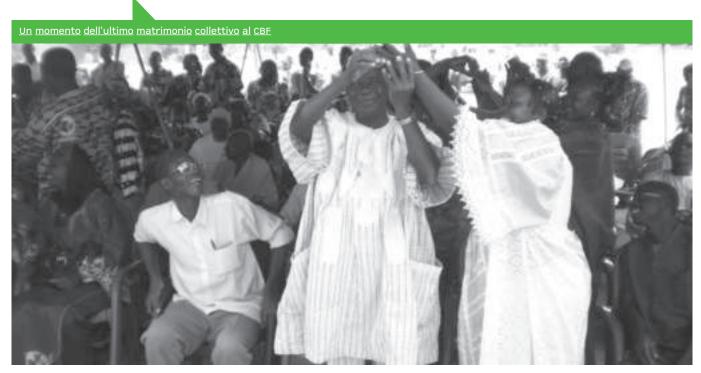
M. Le informazioni più attendibili ci vengono dagli educatori comunitari, ma sono frammentarie.

B. Ci sono testimonianze, dichiarazioni, ma non studi né verifiche di fatto, perché l'escissione è clandestina in Burkina Faso e la legge prevede sei mesi di prigione. La gente, anche se sa, ha paura di parlare e l'età delle bambine si abbassa sempre più, perché non possano testimoniare. Oppure le portano in Mali, o fanno venire dal Mali chi farà l'escissione. Per lo stesso motivo, da noi non funzionano le ipotesi di riti di passaggio alternativi, c'è già la legge.

## <u>Come è nata l'idea dei matrimoni collettivi al</u> CBF?

- P. Molte donne un bel giorno si sentono dire: "Raccogli le tue cose e torna a casa tua" e non sanno dove andare. Alcune arrivano al CBF coi bambini perché lui è morto e sono state cacciate dai figli legittimi. Il matrimonio significa uscire dall'insicurezza e avere diritti. Da noi il matrimonio poligamico è legale, ma molto spesso gli uomini sposano solo la prima moglie e non le altre.
- M. Da principio gli sposi uomini erano molto reticenti, anche per l'influenza dei parenti, e soprattutto dei figli maggiori.
- B. È una legge poco rispettata, perché molti preferiscono il matrimonio religioso o tradizionale a quello civile, che però è l'unico che da diritti alle donne. E poi bisogna fare la festa, che costa. Per questo dalla comunità è venuta la domanda del matrimonio collettivo, che taglia le spese.
- **P.** Quello economico è un problema sempre presente: molti convivono soprattutto per risparmiare.
- B. E la dote sta diventando simbolica.
- E quali sono i problemi più diffusi tra i giovani? Matrimoni precoci?
- M. Non si sente più parlare di matrimoni forzati, è più comune che una ragazza voglia sposarsi e i genitori si oppongano.

- **B.** Sì, il matrimonio precoce in città è diventata una rarità, ma in campagna è un'altra cosa, e significa cesarei frequenti e fistola diffusa.
- P. L'ostetrica tradizionale che lavora al CBF di gravidanze precoci ne vede e c'è ancora molto da fare con la sensibilizzazione, perché la gravidanza precoce è anche un indice di scarsa attenzione alla prevenzione dell'Aids. Il mese scorso ne abbiamo avuti quattro nuovi casi. Per fortuna lo spazio giovani al CBF è sempre più affollato, i giovani stanno prendendo coscienza, anche grazie all'attività teatrale, e comunicano meglio anche con noi.
- M. Io credo che dobbiamo ancora potenziare lo spazio giovani. E soprattutto fare di più per attirarli.
- **B.** Qualcuno va dicendo che pervertiamo i giovani parlando loro di sesso.
- P. Il rifiuto esiste, non tutti i leader comunitari sono d'accordo con noi, ce n'è addirittura uno che ha proibito ai suoi figli di frequentare il CBF. E conosco un imam che dice che, se lo stato combatte l'escissione, i leader religiosi devono adeguarsi, ma lui sarebbe più contento di fare il contrario.
- M. L'altro giorno, ho fatto una visita domiciliare a una coppia. Sono entrato dalla porta, la donna era davanti al marito e quindi ho salutato lei per prima. L'uomo si è offeso e mi ha detto "Sono io il capofamiglia". C'è ancora tanto lavoro da fare.



## Dossier Donne e politica

## <u>Come si dice</u> <u>empowerment</u> <u>in Italia?</u>

di Minou Ella Menane\*

## Ostacoli noti e meno noti alla partecipazione politica delle donne in Italia:una ricerca

Con le elezioni dell'aprile 2008, la posizione dell'Italia quanto a rappresentanza parlamentare delle donne è lievemente migliorata - 21,27% alla Camera e 18% al Senato – al di sopra quindi della media mondiale del 17%, ma ben lontana da un traguardo di parità. Comprendere gli ostacoli che le rappresentanti politiche a livello locale e nazionale hanno incontrato era l'obiettivo di una serie di ricerche - coordinate da Donata Francescato - in cui sono state coinvolte il 70% delle donne in Parlamento (2006-2007) e più di 800 politici locali e nazionali¹. La percezione degli ostacoli individuati nelle interviste è stata sistematizzata in sei punti principali.

#### Invidia e ostilità dei colleghi maschi

Le donne segnalano sia comportamenti discriminatori dei colleghi maschi, come il prendere decisioni importanti in contesti di soli maschi, o assegnare uomini a commissioni maggiormente influenti, o svalutare i successi femminili, sia atteggiamenti negativi derivanti dal sentirsi minacciati da donne in carriera, specie quando sono sia leader politiche che madri. La maggior parte di questi

#### Sommario

Come si dice empowerment in Italia? di Minou Ella Menane\*
Quanto è nostra questa Europa
C'è del nuovo sul fronte orientale
Brasile: quote sì, quote no
Indonesia: più elette, ma quali?
Africa orientale: alzare l'asticella
È il Sudafrica bellezza
Sì, possiamo
E se usassimo Facebook?
Bibliografia a cura di Giovanna Ermini

attacchi provengono dai dirigenti intermedi che discriminano attivamente le donne più brave e popolari perché le vedono come avversarie temibili.

#### Accesso ai media

Molte parlamentari si sentono (e sono) escluse dai mass media, dalla televisione più ancora che dalla stampa, e lamentano che il lavoro importante svolto ogni giorno nelle commissioni non venga quasi mai pubblicizzato nei media, accusati di essere più interessati ai pettegolezzi sulla vita privata e agli scandali che agli aspetti positivi. Le parlamentari, soprattutto quelle del centro sinistra, si sentono meno in grado di superare questa difficoltà rispetto a tutte le altre.

#### Conciliazione famiglia-lavoro

La vita politica con i suoi ritmi e orari rende complesso conciliare impegni familiari e lavorativi, ma le politiche italiane, specie quelle del centro destra, riescono ad affrontare abbastanza bene questo impegno. Le intervistate hanno affermato più spesso dei loro colleghi maschi di aver ricevuto sostegno nella propria carriera politica dalla famiglia di origine, ma anche dal partner e dai figli, mentre una percentuale significativamente più elevata dei maschi dichiara effetti negativi dell'impegno politico sulla vita privata. Questi dati sono interessanti in quanto contrastano con le opinioni dei colleghi maschi

\* <u>Docente di psicologia delle pari opportunità all'Università La Sapienza di Roma, autrice di</u> Psicologia delle Pari Opportunità, <u>Unicoepli, Milano, 2008</u>

1 Cfr. Donata Francescano, <u>Le fuori casta</u>, Psicologia di Comunità, secondo semestre 2009







(specie di destra) che ritengono che le donne non vogliano occupare le cariche più alte per motivi culturali o per impegni legati al doppio ruolo femminile.

#### Meno empowered, specie a sinistra

Circa un quarto dei politici intervistati individua ostacoli interni alle donne stesse: la mancanza di fiducia, tendenza a essere ipercritiche e a non sentirsi mai abbastanza competenti e brave da legittimarsi come leader. Queste opinioni sono confermate dai risultati dei test sull'empowerment, che rilevano come le donne politiche hanno livelli più bassi di empowerment dei loro colleghi maschi, in due "sottoscale" cruciali, quelle che misurano la propensione alla leadership e l'autostima.

#### Poca capacità di fare squadra

Dalle testimonianze raccolte si riscontra una forte incapacità delle donne di fare squadra strategica ("lavorano benissimo in gruppo ma non si coalizzano per obiettivi comuni, è facile metterle una contro l'altra"). Nelle interviste diverse politiche hanno lamentato la scarsa capacità di fare "squadra strategica" tra donne per diverse ragioni: all'interno dei singoli partiti e schieramenti per la presenza di donne leader legate a particolari uomini politici in lotta tra di loro; e per ruggini e invidie tra donne "visibili" e "invisibili".

#### Desiderio di altri modelli di leadership

Molte parlamentari parlano del loro disagio con il vecchio modello guerresco della politica, basato su paradigmi di paura, sconfitta e catastrofe invece che su sfide verso il miglioramento della qualità della vita. Emerge un desiderio di potere nomade, di leadership plurime, di attenzione alle emozioni positive, alla dimensione simbolico-affettiva, di protagonismo condiviso con utenti ed elettori (voglia di primarie, blog politici, ecc). I mass media scoraggiano leadership plurime e costruiscono "leader mediatici", che ottengono potere nei partiti o nel governo anche grazie all'esposizione mediatica. Sia dai questionari che nelle interviste in profondità si rileva un'interessante contraddizione: da un lato donne politiche con una lunga e qualificata esperienza si

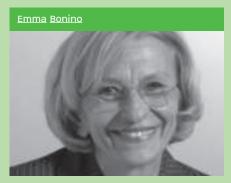
ritengono capaci di "gestire posizioni di responsabilità ai vertici e di affrontare i problemi al pari e meglio dei maschi", però sono ambivalenti nel permettersi di ambire a ruoli di leadership apicale: occuperebbero posizioni ai vertici dei loro partiti, ma solo se venisse loro richiesto come un servizio, un sacrificio, o comunque come un contributo a una situazione di crisi o stallo. Così si esprime ad esempio una nota parlamentare di sinistra: "Se me lo chiedessero i compagni, lo farei, ma se devo lottare, mettermi in una competizione senza quartiere solo per arrivare in cima, non mi interessa".

#### <u>Destra e sinistra</u>

Dalle ricerche emerge che le parlamentari di sinistra sembrano percepire più ostacoli delle politiche locali e di destra: denunciano le stesse difficoltà di rapporti ostili con colleghi maschi, di difficile accesso ai media, ma in misura significativamente maggiore delle loro colleghe. Inoltre hanno anche il punteggio più elevato di percezione di ostacoli interni e più basso di empowerment rispetto alla leadership. Cosa può spiegare queste differenze? Le parlamentari di centro sinistra sono da decenni più numerose in Parlamento, dove fino alla penultima legislatura costituivano i due terzi delle elette. Forse sono più consapevoli per memoria storica ed esperienza personale delle difficoltà che le donne politiche italiane ancora devono affrontare in una cultura molto maschile. È anche possibile che le ideologie di destra favoriscano alcuni tipi di empowerment personale: ad esempio le donne di destra hanno un atteggiamento positivo verso la gerarchia, e pertanto può essere più semplice per una donna di destra esprimere apertamente il suo desiderio di arrivare ai massimi livelli. Le ideologie di sinistra, con le loro istanze egalitarie, rendono più difficile dichiarare apertamente di aspirare a posizioni di vertice.

Questo dossier è illustrato con i visi di donne che in tutto il mondo hanno deciso di impegnarsi nella politica attiva: presidenti, vicepresidenti, prime ministre, parlamentari. Tutte hanno pagato prezzi alti per l'impegno e alcune hanno subito la tortura, la segregazione o addirittura l'assassinio politico. L'intero dossier è stato realizzato in collaborazione con IPS-Inter Press Service.







## Dossier

## <u>Quanto è nostra</u> <u>questa Europa</u>

### Italia agli ultimi posti per rappresentanza femminile nei Parlamenti europeo e nazionale

Abbiamo votato solo pochi mesi fa per il Parlamento europeo, ma quanto sappiamo in realtà sulla sua composizione di genere? Anche se più della metà degli elettori europei sono elettrici, le donne sono ancora sottorappresentate nelle aule parlamentari dell'UE, ma nel tempo la percentuale di eurodeputate è cresciuta costantemente: nel 1979 era del 16,4%, è salita al 25,9 nel 1994, al 29,9 nel 1999, al 30,4 nel 2004, fino a toccare quota 31,4% nell'ottobre 2008.

In cima alla classifica ci sono l'Estonia e il Lussemburgo, che arrivano al 50%. Per altri 8 dei 27 paesi membri dell'UE la rappresentanza femminile oscilla tra il 41,7 dell'Ungheria e il 48,1 dell'Olanda. In mezzo ci sono la Bulgaria con il 44,4, la Danimarca, la Finlandia e la Slovenia con il 42,9, la Francia con il 46,2, la Svezia con 47,4. Poco più in basso nella graduatoria ci sono l'Irlanda e la Lituania con il 38,5% di eurodeputate, seguite dalla Slovacchia con il 35,7 e dalla Cermania con il 32,3. Il Belgio e la Grecia hanno il 29,2 di eurodeputate, la Romania il 28,6, l'Austria il 27,8, la Spagna il 25,9, il Portogallo il 25, la Cran Bretagna il 24,4, la Lettonia il 22,

l'Italia il 21,8, quart'ultima, pur essendo la percentuale di deputate elette dall'Italia al Parlamento europeo superiore a quella delle elette nelle Camere nazionali. Chiudono la classifica la Polonia con il 14,8%, mentre per Cipro e Malta non è stata eletta neppure un'eurodeputata.

Dal 1979, ossia dalla prima elezione a suffragio universale diretto, 2 su 27 presidenti sono state donne: Simone Veil (1979-1982) e Nicole Fontaine (1999-2002). Cinque degli attuali vicepresidenti sono donne.

#### I Parlamenti nazionali

Nei Parlamenti nazionali dei paesi dell'UE le donne sono in media il 23% e i paesi nordici, che applicano da più tempo politiche obbligatorie o volontarie di parità, hanno le percentuali più alte: nel 2008 vi era il 47% di donne nel Parlamento svedese, il 41,5 in quello finlandese e il 38 nel Parlamento danese. I Parlamenti con meno donne sono quello rumeno (9,4) e quello maltese (8,7). La percentuale di deputate elette in tutti i paesi nordici e in Spagna è superiore al 36%. In Danimarca, Norvegia, Finlandia e Svezia la Camera è una sola e quindi il confronto con gli altri paesi, e in particolare con l'Italia, non è completamente applicabile. Rispetto ai Paesi Bassi e alla Spagna, dove il sistema è bicamerale, le quote di deputate italiane risultano in entrambi i casi inferiori di oltre 18 punti percentuali, mentre la rappresentanza femminile al Senato italiano è nettamente inferiore a quella del Senato spagnolo (-9,3 punti percentuali) e della Camera alta olandese (-15,1 punti percentuali). Tra i sistemi politici bicamerali anche in Germania e nel Regno Unito si rilevano quote di rappresentanza femminile superiori a quelle italiane in entrambe le assemblee, pur con differenze percentuali meno accentuate; in Francia solo alla Camera bassa la quota femminile (12,2%) è inferiore a quella italiana, mentre al Senato l'indicatore supera di 3 punti percentuali quello nazionale. Nel Parlamento italiano la rappresentanza femminile, che non aveva mai superato il 17%, ha fatto registrare un incremento con le elezioni di aprile 2008: nella XVI legislatura le donne costituiscono il 21% dei deputati e il 18% dei senatori. ■







## <u>C'è del nuovo sul</u> <u>fronte orientale</u>

Il Ciappone volta pagina dopo decenni, con la vittoria del Partito democratico, in cui ha avuto una parte di rilevo una donna

Anche in Giappone si può infrangere il tetto di cristallo. Ne è convinta Kuniko Tanioka, che non solo è deputata del Partito democratico giapponese (DPJ), vittorioso nelle elezioni di fine agosto, ma soprattutto è stata la regista della campagna elettorale delle donne. In un'intervista con Catherine Makino di Inter Press Service (IPS), Tanioka si sfoga sui pregiudizi di cui i media hanno fatto sfoggio durante la campagna elettorale: cosa chiedevano alle candidate donne? Se sanno cucinare, se vanno al supermercato, quali piatti preferiscono...Ma battere il pregiudizio è possibile "con la pazienza – dice Tanioka – le donne giapponesi sono famose per la loro tenacia... non dobbiamo dimostrarci offese e ci siamo allenate a tenere sotto controllo i muscoli della faccia". D'altronde, aggiunge, "se non si ha autocontrollo, non ci si dovrebbe candidare".

## Per le giovani generazioni è più facile? Chiede Makino

Sì, loro hanno trovato il tetto di cristallo già pieno di crepe, perché la mia generazione lo ha preso parecchio a martellate.

## Come è arrivato il partito alla decisione di candidare delle donne?

Abbiamo attribuito i minori consensi ottenuti tradizionalmente dal partito nelle zone rurali al fatto che le donne non votavano per noi e quindi non bastava denunciare la corruzione, il burocratismo e l'arroganza del partito di governo, bisognava evidenziare il contrasto, candidando delle donne. Era già successo nel 2007, quando una donna alla sua prima campagna ha battuto un ex ministro: alla gente è piaciuta una piccola donna che sfidava un "grosso mostro", come una principessa samurai. Questa volta, inoltre, le donne già parlamentari hanno costituito un gruppo per assistere le neo-candidate durante la campagna.

#### Tu come le hai allenate?

Ho cercato di far capire loro la logica di base: le donne si sentono molto sole in campagna elettorale, perché è un campo di battaglia a misura d'uomo, senza nessuna comprensione, per esempio, per le responsabilità familiari.

#### Questa volta vedremo donne ministro?

Non credo, almeno non per i ministeri principali, la maggior parte delle nostre elette sono alla loro prima esperienza, avremo pazienza ancora qualche anno: i cambiamenti avvengono quando la gente cambia.







## Dossier

## Brasile Quote sì, quote no

Introdotte le quote nella legge elettorale, ma le femministe protestano: è solo un contentino

La legge che introduce per i partiti politici l'obbligo di inserire tra i candidati alle elezioni di ogni tipo almeno il 30 per cento di donne è stata approvata in luglio dalla Camera bassa e, dopo il passaggio al Senato, dovrebbe entrare in vigore in ottobre. La legge, che prevede anche che ogni partito debba dedicare almeno il 5 per cento delle proprie spese alla promozione della partecipazione politica delle donne e il 10 per cento di tutte le campagne elettorali alle candidate, è stata salutata come una grande vittoria dal governo, e soprattutto dal Segretariato speciale per le politiche femminili (SEPM), ma lascia perplesse alcune organizzazioni femministe, tanto che il Coordinamento delle donne brasiliane ha protestato davanti al Parlamento al momento del voto.

Fabiana Frayssinet di IPS riporta le dichiarazioni di Patricia Rangel del Centro femminista di studi e consulenza (CFEMEA), secondo la quale si tratta solo di "un contentino" che non da nessun potere alle donne e non ne altera in modo sostanziale l'esclusione dalla politica. Quello che Rangel mette in discussione è soprattutto il sistema di voto a liste aperte, in cui ogni candidato deve andarsi a cercare i voti, e che, a suo avviso, favorisce così i candidati che possono investire di più nella campagna elettorale e che sono in grande maggioranza maschi, ricchi, di mezza età e di pelle chiara. CFEMEA avrebbe invece voluto una legge che

imponesse ai partiti di inserire donne e persone di colore in liste chiuse, in cui eletti ed elette sono tali nell'ordine in cui compaiono in lista.

#### Ci vuole una riforma globale

Anche le percentuali previste sono considerate troppo basse, soprattutto quelle che si riferiscono all'allocazione di fondi. Secondo Joana Santos dell'Ong SOS Corpo, sempre intervistata da Fabiana Frayssinet, "se vogliamo che le donne abbiano accesso in termini di parità a una vera partecipazione democratica, è necessaria una riforma del sistema politico nel suo insieme, e non solo delle regole elettorali".

Il SEPM ribatte che è dovere dei governi non solo riconoscere il diritto delle donne alla partecipazione politica, ma promuoverlo attivamente e che questo è quel che è stato fatto e che, secondo una ricerca svolta dall'Istituto di statistica in febbraio, il 75 per cento della popolazione è in favore delle quote.

Il Brasile occupa il 142° posto (su 188) al mondo per presenza femminile in Parlamento, appena il 9 per cento, mentre altri paesi dell'America Latina registrano percentuali ben più alte: prima è Cuba con il 43,2, segue l'Argentina con il 40, poi il Perú con il 29, l'Ecuador con il 25, il Venezuela (18,6), la Bolivia (16,9), il Cile (15) e il Paraguay (12,5). Solo Colombia, Haiti e Belize hanno percentuali minori del Brasile.







# <u>Indonesia</u> <u>Più elette, ma</u> <u>quali?</u>

Aumentano le donne nel parlamento indonesiano, ma non sempre la quantità va di pari passo con la qualità

Il nome è di quelli che ci si limita a guardare, ma il suo curriculum è di quelli da alzarsi in piedi: Nursyahbani Katjasungkana, avvocata con una lunghissima storia di difesa dei diritti delle donne, la giustizia sociale e i diritti umani, è attualmente coordinatrice del Forum delle Ong indonesiane per le donne, fa parte della Commissione nazionale per combattere la violenza di genere ed è stata a lungo parlamentare del Partito del risveglio nazionale (PKB). È stata, perché nelle elezioni del 9 aprile (le prime in cui funzionava il sistema delle preferenze) non è stata rieletta, nonostante che le stesse elezioni abbiano visto una decisa impennata (dall'11,8 per cento al 18, massimo storico nel paese) della rappresentanza femminile in Parlamento. Come mai? Fabio Scarpello di IPS riporta il commento della direttrice del Centro indonesiano per la partecipazione delle donne alla politica (ICWIP), Titi Sumbung: "siamo contente del risultato, soprattutto perché inatteso, ma sembra che molte candidate impegnate da anni nella difesa dei diritti delle donne non siano risultate elette, mentre lo sono state varie attrici, cantanti e parenti di uomini politici".

#### Ancora mogli, figlie e miss

In effetti, siedono nel nuovo Parlamento indonesiano la figlia dell'ex presidente Megawati Sukarnoputri, Puan Maharani, le mogli e le figlie di vari politici importanti, la principessa Koes Moertiyah, le attrici Rieke Diah Pitaloka e Nurul Arifin e miss Indonesia Angelina Sondakh, che è già al secondo mandato, nonostante che il primo non avesse lasciato una grande impronta, soprattutto per quel che riguarda i diritti delle donne. Rieke Diah Pitaloka, già star di serie televisive ed eletta con il Partito democratico di lotta (PDI-P), può però vantare una laurea in filosofia, un'esperienza di attivista di Greenpeace e due anni di impegno nel dipartimento per l'empowerment delle donne del suo partito. "Sono molto in ansia – dichiara – cerco di essere ottimista sulla possibilità di riuscire, con le altre elette, a portare in aula una prospettiva di genere che possa coinvolgere tutti."

Compito non facile, dice Nursyahbani Katjasungkana, perché la politica non è qualcosa che si studia, bisogna imparare facendo, esercitando l'autocritica e lavorando sulle proprie debolezze. E mantenendo ben saldo il legame con la società civile. È d'accordo Titi Sumbung: "Dovremo lavorare duro per aiutarle a rappresentare meglio le donne."

L'Indonesia, quarto paese al mondo per popolazione, ha problemi immensi di disuguaglianza di genere: il livello di istruzione delle bambine è bassissimo, la violenza domestica è diffusa, la mortalità materna, per complicanze dovute alla gravidanza e al parto, è la più alta del Sud-Est asiatico e reclama circa 20.000 vite ogni anno.

Cristina Fernandez Kirchner





## Dossier

## Africa orientale Alzare l'asticella

L'Unione fa la forza: è il caso della Comunità est-africana, dove l'armonizzazione significa miglioramento

Pochi sanno che il paese al mondo con la più alta percentuale – 56,3 per cento - di donne nel Parlamento nazionale non è proprio il primo che viene in mente quando si pensa alla promozione dei diritti umani: il Ruanda. Il piccolo paese africano che ha subito uno dei più feroci genocidi della storia fa parte con Kenya, Uganda, Tanzania e Burundi della Comunità est-africana (EAC), ricostruita nel 1999 con un trattato che prevede, all'articolo 121, che i cinque stati partner appoggino con apposite leggi "la piena partecipazione delle donne a tutti i livelli dello sviluppo, e soprattutto al processo decisionale".

Proprio il Ruanda è quello che ha fatto progressi più significativi in questo senso, sia con la legislazione che con l'incremento delle donne elette, e guida la classifica, seguito da Tanzania (30,4), Burundi (30,5), Uganda (24,7), mentre il Kenya rimane fanalino di coda con il 9,8. Per colmare il divario, si è pensato a uno strumento uguale per i cinque i paesi, e vincolante per tutti, che affronti le disuguaglianze di genere, a cominciare dalla

partecipazione politica, nell'intera regione: una <u>Dichiarazione est-africana sull'uguaglianza di genere</u>. Per raggiungere questo obiettivo, un'organizzazione per i diritti umani delle donne, East African Sub-Regional Support Initiative (EASSI), con sede a Kampala (Uganda) ha lanciato una campagna.

Joyce Mulama di IPS ha intervistato la direttrice di EASII, Marren Akatsa-Bukachi: "Il Ruanda è il nostro modello e vogliamo raggiungere gli stessi risultati – ha detto – ma non si tratta solo di approvare un altro documento a favore dell'uguaglianza di genere, quello che vogliamo è uno strumento legislativo che vincoli gli stati ad adottare misure concrete."

In luglio, i legislatori dei cinque paesi hanno cominciato a lavorare al testo, con l'obiettivo di completarlo in due anni. "Poi dovremo – continua Bukachi – fare lobby sui nostri governi perché lo recepiscano e mettano in pratica gli strumenti adeguati alla promozione dell'uguaglianza di genere, come previsto dall'articolo 121."

Ma i problemi veri verranno dopo, e riguardano l'attuazione, dice Beatrice Ngonzi della Federazione delle donne avvocato dell'Uganda: "se non programmiamo bene il monitoraggio, la legge resterà inchiostro sulla carta".

E ancora una volta il Ruanda è stato il primo a creare un organismo per il monitoraggio, l'Osservatorio di genere, che controlla l'effettiva parità di genere a tutti i livelli di governo. Tanti progressi sono dovuti alla collaborazione che si è stabilita tra il governo e le organizzazioni della società civile, che ha reso possibile, secondo Jane Abatoni portavoce del coordinamento di 50 Ong per la promozione delle donne Profemme Twese Hamwe "la sensibilizzazione massiccia e quindi il sostegno dell'opinione pubblica".

All'altro capo della classifica, il Kenya non ha leggi a sostegno dell'uguaglianza, ma solo dichiarazioni generiche non vincolanti, come la direttiva presidenziale che invitava tutte le strutture statali a occupare il 30 per cento di donne. "Le direttive non bastano, ci vuole una legislazione sull'uguaglianza di genere in ogni sfera, altrimenti non saremo mai al sicuro", dice Wanjiku Kabira, portavoce dell'Alleanza politica delle donne.







## <u>È il Sudafrica,</u> bellezza

#### <u>Ovvero un paese dove niente</u> sembra essere o bianco o nero

C'è un presidente, Jacob Zuma, con la pelle decisamente scura e una vita di militanza nell'African National Congress (ANC), il partito che governa il Sudafrica dalla fine dell'apartheid, che è stato eletto presidente in maggio con due terzi dei voti. E c'è una donna, Helen Zille, dalla pelle decisamente bianca, sindaco uscente di Città del Capo, che è stata anche lei eletta [con una maggioranza meno larga, 51,5 per cento] alla guida della Provincia del Capo - unica su nove a non essere governata dall'ANC dove ha formato una giunta di soli uomini. Lui l'accusa di non rispettare la legge sulle quote e minaccia di deferirla alla Commissione per l'uguaglianza di genere, lei risponde che i suoi assessori sono le persone giuste al posto giusto, così come lo erano le molte donne che facevano parte della sua amministrazione comunale, nessuna delle quali - tiene a sottolineare - aveva ricevuto l'incarico in nome o in forza delle quote.

Lei attacca Zuma con l'accusa di aver messo a repentaglio la vita delle sue tre mogli avendo rapporti sessuali con una donna che sapeva sieropositiva [il Sudafrica è uno dei paesi al mondo con la più alta prevalenza di infezione da Hiv, quasi una persona su 5], lui ribatte che il partito di lei, la Democratic Alliance (DA)

è espressione solo di bianchi e <u>coloured</u> [così sono definite in Sudafrica le persone non del tutto bianche e non del tutto nere]. Lei è stata definita la Margaret Thatcher africana, ma ritiene di avere una marcia in più, perché "la Thatcher non sapeva ballare il <u>toyi toyi</u> [danza originaria dello Zimbabwe diventata famosa come forma di protesta ai tempi dell'apartheid]".

Le contraddizioni non mancano e le racconta Stephanie Nieuwoudt di IPS, che ha intervistato Helen Zille all'indomani della sua elezione.

#### La Costituzione del Sudafrica prevede espressamente l'uguaglianza di genere: con una giunta di tutti uomini non temi di lasciare indietro i diritti delle donne?

Cuardiamo a quali sono i problemi delle donne il primo è la cultura patriarcale, che induce gli uomini a ritenere che loro possono avere tutti i rapporti sessuali non protetti che vogliono; il risultato è che ormai nel nostro paese l'incidenza dell'Aids è soprattutto femminile. Il secondo problema è che gli uomini fanno figli senza prendersi la responsabilità del loro futuro. Un altro problema è la violenza di genere e nessuna di queste questioni viene mai sollevata dall'ANC, con il pretesto del rispetto della cultura. Io ho infranto il tabù.

## <u>Gran parte della tua campagna era basata sui servizi: come pensi di accontentare tutti i tuoi elettori, ricchi e poveri, bianchi, neri e coloured?</u>

Come abbiamo fatto nell'amministrazione comunale: abbiamo raddoppiato alloggi, istruzione e trasporti per i poveri grazie all'aumento delle tasse sui più ricchi e sulla classe media. Certo, non possiamo continuare ad aumentarle, ma nella classe media cresce la consapevolezza che i poveri debbano usufruire dei servizi.

## Come intendi aumentare il sostegno a DA nel resto del paese, governato dall'ANC?

In questo paese si vota ancora in base all'identità, non ai programmi, ma... un miracolo alla volta. ■







## Dossier

## Sì, possiamo

Migliorare la rappresentanza politica delle donne in quantità e in qualità è possibile, anche in contesti in apparenza proibitivi come quello dell'Afghanistan

Cinque milioni. Tanti sono, in Afghanistan, i bambini (e soprattutto le bambine) che si vedono negato il diritto allo studio. Tante sono, allo stesso tempo, le donne che sarebbero state eleggibili alle elezioni presidenziali e provinciali del 20 agosto, ma che nella stragrande maggioranza non hanno potuto candidarsi. Le attiviste per i diritti delle donne afgane avevano ben chiaro che la partecipazione femminile a queste elezioni sarebbe stata difficilissima, e per questo hanno convocato, il 25 giugno, una riunione di tutte le rappresentanti della società civile per organizzarsi.

Ne è nata una campagna rivolta a tutte le istituzioni e un appello, diffuso il 4 agosto, in cui si chiede:

- al governo di rispettare gli impegni presi nei confronti dei diritti politici delle donne e della trasparenza del processo elettorale;
- alle autorità locali e alle organizzazioni internazionali di garantire la sicurezza delle donne durante il voto;
- ai ministeri della cultura, dell'informazione e degli affari religiosi, e a tutte le organizzazioni religiose e culturali, di usare ogni occasione, dalle moschee ai mass media, per incoraggiare le donne a partecipare alle elezioni;
- alla Commissione elettorale indipendente (IEC), e

- alle altre organizzazioni nazionali e internazionali che lavorano per le elezioni, di rimuovere tutti gli ostacoli alla partecipazione, fornendo informazioni e trasporti gratuiti;
- ai candidati alle elezioni presidenziali e provinciali di assumere nei loro programmi i diritti politici, sociali, culturali, civili ed economici delle donne, di garantire l'accesso alla giustizia e di impegnarsi a emendare la famigerata "legge per la famiglia" [che di fatto introduce la sharia nel diritto di famiglia] e applicare invece la legge per l'eliminazione della violenza contro le donne, come previsto dalla Costituzione e dagli impegni nazionale e internazionali;
- a tutti quanti sono impegnati nell'attuazione della strategia nazionale di sviluppo (ANDS) e degli Obiettivi di sviluppo del Millennio di operare perché le donne ricoprano effettivamente il 30 per cento della cariche pubbliche a tutti i livelli.

La rete delle donne afgane conclude il documento affermando che è impossibile promuovere la democrazia senza la partecipazione indipendente e attiva delle donne e facendo appello a tutte le donne afgane perché si rendano conto del valore del proprio voto e della propria responsabilità verso la società. ■







## E se usassimo Facebook?

I <u>diritti delle donne e le quote</u> <u>discussi con le giovani, in rete,</u> <u>succede in Egitto</u>

Appena 10 sono le donne tra i 454 parlamentari egiziani eletti per sei anni nel 2005: il progetto di legge sulle quote è finalmente approdato alla discussione ma, una volta approvato, farlo applicare sarà un'altra storia. Per questo il Centro egiziano per i diritti umani (Egyptian Center for Women's Rights, ECWR) ha promosso una serie di seminari proprio sulle quote, tra legge e applicazione.

Si tratta prima di tutto di spiegare cosa dice la legge e come si può farla funzionare al meglio, ma anche di dare strumenti alle donne che vogliano candidarsi, creando un nuovo quadro politico in cui fare campagna elettorale.

#### Una strategia per fasi

Per l'ECWR si tratta della quarta fase di una strategia mirata all'empowerment politico delle donne. Dodici anni, fa, nella sua prima fase, l'ECWR aveva formato una gran numero di donne leader sulla conduzione di una campagna elettorale e la preparazione di una piattaforma, compresa la formazione dello staff.

Poi è venuta la campagna "sostienila e vinci con lei", volta al monitoraggio dei meccanismi che dovrebbero contribuire a ridurre le disuguaglianze e infine il monitoraggio dell'effettivo sostegno fornito dai partiti politici alle candidate donne.

Ora si è avviata la fase di sostegno alle donne che vorranno candidarsi alle elezioni del 2010, le prime in cui, tra gli strumenti di campagna elettorale, avrà un ruolo di primo piano Facebook. E infatti qui che si ritrova la vasta comunità giovanile del cosiddetto "movimento 6 aprile", che prende il nome dalla data della protesta nazionale nel 2008, a sostegno dei lavoratori della città industriale di El-Mahalla El-Kubra, che avevano proclamato per quel giorno uno sciopero. Esraa Rashid, Ahmad Maher e gli altri attivisti che hanno dato inizio al gruppo, invitavano i partecipanti a vestirsi di nero, rimanere in casa e usare Facebook, Twitter, Flikr, i blog e tutti gli altri nuovi mezzi di comunicazione di massa per parlare dello sciopero, scambiarsi informazioni sui movimenti della polizia, organizzare le difese legali e stimolare la solidarietà.

Ne è nato un vero e proprio movimento giovanile, che conta ormai 75.000 iscritti e in cui le ragazze sono numerosissime, finalmente facilitate nel contatto e nella discussione proprio dal fatto di dover passare molte ore in casa davanti allo schermo del computer. Secondo il New York Times è il gruppo Facebook in Egitto col più alto livello culturale e i dibattiti più dinamici, continuamente aggiornati.

ECWR non sarà dunque l'unica 0ng egiziana a monitorare le elezioni, ma è l'unica ad avere una prospettiva di genere e che si preoccupa non solo di rilevamenti quantitativi, ma anche di esplorare in che modo il processo elettorale influenzi la partecipazione delle donne, in positivo e in negativo. ■







## Dossier

## <u>Bibliografia</u> Donne e potere politico

a cura di Ciovanna Ermini

#### Ines Corti (a cura di), <u>Universo</u> <u>femminile e rappresentanza politica</u>, EUM, Macerata, 2009

Il volume raccoglie alcune considerazioni emerse da uno dei corsi di formazione su "Donne, politica, istituzioni" promossi dal Dipartimento per le Pari opportunità. Nell'esaminare con una prospettiva di genere la realtà italiana e quella europea, il volume approfondisce alcuni temi di carattere storicogiuridico (radici storiche della partecipazione politica femminile in Italia, cittadinanza europea, parità di trattamento tra uomo e donna, parità e partecipazione politica nel diritto europeo e internazionale); questioni storiche, filosofiche e sociologiche (fondamenti della cittadinanza, pensiero femminista, diversi pensieri politici); modalità della comunicazione (il ruolo del conflitto nella presa di coscienza degli stereotipi di genere, i concetti di "politica" e di "donne in politica" così come sono concepiti dal mondo femminile).

## Anne Stevens, <u>Donne</u>, <u>potere</u>, <u>politica</u>, il Mulino, Bologna, 2009

Uno sguardo alla realtà politica mondiale evidenzia come un numero sempre maggiore di donne sia entrato nel mondo della politica, ricoprendo anche posti di potere. Basta pensare a quanto avvenuto a livello europeo (Francia, Germania), negli Stati Uniti (Condoleezza Rice, Hillary Clinton), in Cile o in Pakistan. Eppure, proprio questi successi, dando l'illusione di un'ormai raggiunta parità di genere, possono contribuire a nascondere discriminazioni ancora esistenti, nel campo politico e in altri settori della società. Per evidenziare la situazione

reale delle donne in politica, l'autrice presenta la condizione femminile nel mondo, relativamente allo stato sociale ed economico, ai diritti politici, all'occupazione di posizioni chiave, alle pari opportunità.

#### Emanuela Sala (a cura di), <u>Donne</u>, <u>uomini e potere</u>. <u>Disuguaglianze</u> <u>di genere in azienda, in politica,</u> <u>in accademia</u>, Franco Angeli, <u>Milano</u>, 2008

Quali sono i numeri relativi alla presenza femminile in ruoli chiave nel settore politico, economico e culturale? Lo studio presenta un quadro statistico sulle dimensioni del fenomeno delle disuguaglianze di genere in Europa e in Italia. Si indagano le ragioni del perdurare delle discriminazioni: il ruolo svolto dagli uomini, col mantenere le donne relegate nei ruoli tradizionali a livello familiare e sociale, e dalle donne, con le loro modalità di tentare la "scalata" a posizioni di potere. Diverse le problematiche indagate: donne e lavoro in Italia; disuguaglianze di genere in Parlamento e nelle università italiane; ridotta presenza femminile ai vertici delle aziende.

#### Giovanna Fiume (a cura di), <u>Donne, diritti, democrazia,</u> XL Edizioni, Roma, 2007

Indagine, cui hanno collaborato autrici italiane e straniere, sul tema della scarsa rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche. Da prospettive diverse e attraverso molteplici discipline, l'analisi si snoda lungo un percorso che include la dimensione internazionale e quella locale. Vari i temi di riflessione: riconoscimento dei diritti, concetto

di cittadinanza e di democrazia, influenza dei modelli religiosi sui diritti civili. Si mettono in evidenza le due posizioni prevalenti nel dibattito politico in atto: la prima insiste sulla necessità delle cosiddette "quote rosa"; per la seconda il problema non è quantitativo, ma consiste piuttosto nella difesa del valore della differenza di genere. Il riconoscimento della specificità femminile può essere infatti in grado di realizzare il cambiamento verso l'uguaglianza di fatto, anche nella sfera politica.

#### Elena Caramazza, Mino Vianello, <u>Genere, spazio, potere. Verso</u> <u>una società post-maschilista?</u> Edizioni Dedalo, Bari, 2006

Qual è l'influenza che le caratteristiche psichiche dell'uomo (basate sulla razionalità) e della donna (empatia) hanno avuto sull'origine e il permanere del monopolio maschile della gestione del potere, nonostante si sia rivelato fallimentare? Il volume propone un'analisi del rapporto tra genere e potere dal taglio prevalentemente psicologico, ma affrontata con il concorso di altre discipline, quali la sociologia, l'antropologia e la scienza politica. Si indaga sulle cause che hanno portato allo sviluppo della mentalità maschile, razionale e strategica, e alla consequente costruzione di una realtà sociale che ha spinto le donne nel ristretto ambito familiare, emarginandole di fatto dai ruoli pubblici. Secondo gli autori, le donne hanno la possibilità di modificare gli attuali meccanismi di potere, dando vita a un cambiamento nell'organizzazione politica, sociale ed economica.

## <u>Aidos in</u> movimento

Ha parlato soprattutto veneto e friulano l'estate di AIDOS, con una serie di iniziative tra Padova, Verona e Trieste, spesso seguite da proiezioni. Ma non è mancato il sapore di mare

### Investire nelle donne per vincere la povertà

Con una cerimonia alla presenza del Ministro nepalese del turismo, Sharad Singh Bhandari, del Delegato dell'Unione Europea in Nepal, Alexander Spachis, e di vari esponenti del governo nepalese, delle ambasciate e della comunità non governativa, è stato inaugurato ufficialmente il 7 ottobre il Centro servizi (Business Services Centre-BSC) per le donne piccole e microimprenditrici a Kathmandu. Il progetto è realizzato dalla Federation of Business and Professional Women of Nepal (FBPWN), in partenariato con AIDOS e con il sostegno finanziario dell'UE e di donatori provati italiani. Nel giro di un anno e mezzo, circa 220 microimprenditrici riceveranno la formazione adeguata a portare avanti il proprio lavoro in modo più efficiente, ma soprattutto ad aumentare la propria autostima e a superare le barriere in famiglia e nella comunità. Si calcola che un'ottantina riusciranno a diventare. da micro, piccole imprenditrici, grazie anche al sistema di microcredito previsto dal progetto.



Riunione di microimprenditrici al BSC

### <u>Campagna europea</u> <u>contro le Mgf</u>

C'è anche AIDOS tra le 14 organizzazioni, di 13 differenti paesi europei, che animano la campagna END FGM. La rete, coordinata da Amnesty International Irlanda, chiede all'Unione Europea di adottare una strategia affinché vengano abbandonate per sempre le mutilazioni dei genitali femminili (Mgf) e venga data accoglienza a donne e ragazze che sono costrette a lasciare il proprio paese per paura di dover subire questa pratica. Dall'8 settembre è on-line il sito www.endfgm.eu, che seguirà l'andamento della campagna e le iniziative delle istituzioni europee e del Consiglio d'Europa sul tema delle Mgf.
Sul sito si potrà trovare anche una mappa interattiva che fornisce informazioni sulla diffusione della pratica

e la legislazione in materia nei differenti paesi

## <u>Le donne lo fanno</u> in un altro modo

dell'Unione Europea.

Si è discusso di gestione dei progetti al femminile il 16 settembre nel convegno alla LUISS di Roma <u>Donne e</u>

<u>Project Management: un approccio differente?</u>,

promosso dall'Istituto italiano di project management in

collaborazione con LUISS Business School, AIDOS,

Manager Italia, Federmanager e Assochange. Sono

intervenute Annalisa Mugheddu, Maria Elena Nenni,

Marcella Mallen, Cinzia Giochetti, Marisa Ferrari

Occhionero, Elisabetta Longo, Paola Mosca e Maria

Crazia Panunzi, Vicepresidente AIDOS.

#### Imposizione o appartenenza?

Si è aperto l'11 settembre con una serata in collaborazione con AIDOS la rassegna Festad'AfricaFestival 2009 a Roma: prima della proiezione dei due film - Vite in cammino di Cristina Mecci e Moolaadè di Ousmane Sembène si è discusso di mutilazioni dei genitali femminili con Emma Bonino, presidente della Commissione Pari opportunità del Senato, Daniela Colombo, presidente di AIDOS, Cecilia D'Elia, assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma, Khady Koita, autrice dell'autobiografia "Mutilata" (Cairo Editore) e presidente uscente della Rete europea Euronet-FGM, Cristina Mecci, regista e autrice, Souad Sbai, deputata e Tiziana Zannini, Dipartimento per le Pari Opportunità, ha coordinato la giornalista Giuliana Sgrena.



### <u>Incontri sulla prevenzione</u> <u>dell'Aids a Trieste e a Padova</u>

Si sono tenuti due incontri, in luglio, nell'ambito del progetto <u>Obiettivi del Millennio e cooperazione</u> decentrata sanitaria: un approfondimento sulla lotta all'Hiv/Aids, co-finanziato dal Ministero degli Esteri e realizzato in collaborazione con i progetti europei <u>Azione</u> per la salute globale e <u>True Development Through Health!</u>, finalizzati a ottenere da parte dei governi europei un sostegno più efficace ai paesi meno avanzati per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio per la salute.

• A <u>Trieste</u> (il 22) si è tenuto un seminario -<u>Prevenire Hiv e Aids, esperienze e strategie tra Nord</u> <u>e Sud del mondo</u> – che cercava di rispondere ad alcune domande cruciali: come far comprendere che la



prevenzione dell'Hiv e Aids ci riguarda tutti/e, da vicino, anche quando il virus sembra una "cosa dell'altro mondo"? Quale linguaggio usare, quali strumenti, strategie, iniziative rivolte in particolare alle persone giovani, possono far meglio comprendere l'importanza di comportamenti volti alla tutela della salute nella sessualità? Quali esperienze realizzate nel Sud del mondo possono ispirare il lavoro degli operatori dei servizi sanitari territoriali in Italia e viceversa? Il seminario, organizzato da Culture aperte e introdotto da Cristiana Scoppa, responsabile delle attività di comunicazione di AIDOS, ha visto la partecipazione di rappresentanti di organizzazioni non governative di cooperazione allo sviluppo, associazione di promozione sociale, associazioni delle comunità migranti, associazioni giovanili, operatori e operatrici dei consultori e delle istituzioni territoriali per la salute, mediatori e mediatrici culturali. [vedi anche pagg. 10-11]

• A <u>Padova</u> invece (il 28), l'incontro è stato intitolato all'<u>arbre à palabres</u>, che in Africa è quel grande albero all'ombra del quale i saggi del villaggio si riuniscono all'imbrunire per discutere di cose che interessano tutti/e e per prendere decisioni importanti per la vita collettiva. Ed è sotto gli alberi del giardino del Centro universitario di Padova che si è tenuto, sul calar della sera, l'incontro organizzato da AIDOS, CESTAS (Centro di educazione sanitaria e tecnologie appropriate sanitarie) e ADUSU (Associazione diritti umani – sviluppo umano) e seguito da un momento conviviale. ■

## Mgf in Italia, conferenze conclusive a Padova e a Trieste

## 4



\$

Con l'incremento e la stabilizzazione di famiglie africane in Italia, è emersa l'esigenza di attivarsi anche sul territorio nazionale per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e l'assistenza adeguata alle donne che le hanno subite. Da qui è nato il progetto Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti, finanziato dal Dipartimento delle Pari opportunità, che AIDOS realizza in collaborazione con ADUSU – Associazione diritti umani sviluppo umano- di Padova e Culture Aperte di Trieste in Lazio, Veneto e Friuli Venia Giulia. Il 14 e il 15 luglio si

sono tenute le conferenze conclusive, rispettivamente a Padova e Trieste. Al termine di entrambi gli incontri è stata proiettata la docufiction Vite in cammino, realizzata da Cristina Mecci con animazioni originali di Mahnaz Esmaelli. E proprio lo stesso giorno, a Trieste, la docufiction Vite in cammino è stata proiettata a Trieste nell'ambito dell'ottava edizione di Donne al Cinema. Rassegna Internazione di Culture, promossa da diverse associazioni di donne del territorio triestino: l'Associazione culturale di volontariato di donne <u>Luna e</u> L'Altra insieme ad altre associazioni e gruppi di donne che da sempre pongono al centro del loro impegno il benessere e la salute nello specifico di genere. Ma non era la prima proiezione: già l'11 giugno, a Verona, la docufiction era stata proiettata a un pubblico costituito soprattutto da varie comunità migranti in occasione di un incontro, cui ha partecipato Daniela Colombo, presidente di AIDOS, e in cui Paola Degani, di ADUSU, ha presentato i risultati della ricerca da lei coordinata sulla percezione delle mutilazioni dei genitali femminili in Veneto.



## <u>Donne che sanno prendere</u> il vento

Secondo incontro di AIDOS con il team velico femminile Ladies First il 15 luglio in un locale di Marina di Pietrasanta, dove le veliste hanno consegnato all'associazione un primo assegno di 5.000 euro, somma derivante dalle cene di raccolta fondi promosse dalle Ladies First in occasione delle regate di Santa Margherita Ligure, della settimana velica di Capri e delle giornate di Saint Tropez. Obiettivo dell'evento – a cui per AIDOS ha partecipato la vice-presidente Maria Grazia Panunzi – oltre a quello di presentare il lavoro dell'Associazione a favore delle donne del Sud del mondo, è stato anche quello di ufficializzare l'attività di raccolta fondi del team velico Ladies First a favore di AIDOS. Crazie di cuore alla Presidenza, agli Organizzatori, all'equipaggio e alle skipper di Ladies First!

#### Moda africana a Riccione



AIDOS e il CBF, Centre pour le Bien-être des Femmes, di Ouagadougou in Burkina Faso, protagonisti a Riccione. Il lavoro di AIDOS è balzato in primo piano nell'ambito delle giornate di Riccione Moda Italia, manifestazione di nuove idee moda abbinata al XIX concorso per giovani stilisti italiani, appuntamento estivo (20-25 luglio) proposto e organizzato da CNA-Federmoda. I riflettori su AIDOS si sono accesi la sera del 23 luglio in occasione della sfilata African Suggestion, nel Parco di Villa Mussolini, sul lungomare di Riccione. Hanno presentato le loro creazioni i giovani stilisti burkinabè Bazem'Se, Ide Mava, il maliano Maimour, e il nigeriano Sambo. Bazem'Se e Ide Mava sono tra gli organizzatori di Folies de Mode, un importante evento di moda che si svolge da tre anni in Burkina Faso, e che ha sostenuto il lavoro del CBF. Antonio Franceschini, responsabile nazionale di CNA-Federmoda, ha accettato l'invito di AIDOS a presenziare all'edizione di Folies de Mode del novembre 2008, accompagnato dalla capoprogetto Elena Bonometti. Franceschini è rimasto folgorato sia dal lavoro di AIDOS al CBF, sia dalla qualità e dall'originalità delle proposte dei giovani stilisti africani. Da qui la sua idea di presentare AIDOS e le African Suggestion al pubblico di Riccione.

## <u>Letture e visioni</u>

## Le mamme morte non piangono

Si intitola così, <u>Dead Mums</u>
<u>Don't Cry</u>, il toccante
documentario che racconta
la storia di Grace Kodindo,
nata in Ciad, e del suo
incredibile lavoro per
salvare la vita di donne con
parti a rischio... senza
niente... senza medicine,
senza sacche di sangue... e
scontrandosi con la
autorità locali: illuminante
e scioccante la sequenza in
cui la ministra ciadiana
della salute nega ogni e
qualunque difficoltà di
assistenza alla maternità e
al parto, nel modo più
assoluto e anche un po'
arrogante.
Poi c'è la svolta: Grace

Poi c'è la svolta: Grace
Kodindo parte per l'America
Latina, a imparare da un
medico che, con quasi
niente, ha tirato su un
reparto di maternità
modello, poi sostenuto dal
Fondo delle Nazioni Unite
per la popolazione (UNFPA).
Al ritorno, è primaria del
primo ospedale del Ciad
dedicato alla maternità, ma
continua a scontrarsi con
la povertà profondo, la
mancanza di materiali di
consumo, il poco o nessun
sostegno da parte del
governo.

Oggi Crace lavora ancora per le donne del Ciad, come professore di popolazione e salute familiare presso la



Scuola Mailman per la salute pubblica della Columbia University e come attivista dell'Iniziativa per l'accesso alla salute riproduttiva, l'informazione e i servizi nelle emergenze (RAISE). Nel maggio di quest'anno Grace è stata insignita del premio "Torcia di campione dell'Obiettivo di sviluppo del Millennio numero 3", istituito dal governo danese per le





University e dall'Ong internazionale Marie Stopes International. ■ http://www.bullfrogfilms.com/catalog/dmdc.html

l'uguaglianza di genere e

accenda in altri il fuoco dell'impegno. Il documentario è stato realizzato dalla BBC e voluto dall'Iniziativa

RAISE, dalla rete Countdown 2015, Scuola

Mailman per la salute pubblica della Columbia

Crace Kodindo riceve il premio in Danimarca. In basso. Crace con le donne del Ciad







## <u>Navigando</u> <u>in rete</u>

#### Un sito storico si rinnova, al femminile

Inter Press Service, storica agenzia che guarda al mondo dal Sud, si rinnova, decide di fare del tema gender un punto centrale dell'intera produzione giornalistica e lancia un nuovo programma che durerà almeno fino al 2011: Comunicare per il cambiamento, voci, visibilità e impatto per l'uguaglianza di genere (Communicating for Change: Getting Voice, Visibility and Impact for Gender Equality, coordinato da Sabina Zaccaro). Ne è nato non un semplice

rinnovamento, ma un vero e proprio nuovo sito (in inglese e spagnolo) che, da subito molto ricco e stimolante, è sostenuto da un contributo del Ministero per la cooperazione olandese, il "Fondo Mdg 3", destinato a promuovere tutte le iniziative che aumentino conoscenza e numero 3, quello appunto sull'empowerment delle donne e l'uguaglianza di genere. Nella migliore tradizione

IPS – rafforzata dalle lenti di genere, come recita il manuale per i corrispondenti - il sito è una miniera di informazioni da ogni angolo del pianeta, nell'ottica del giornalismo indipendente, ma decisamente schierato nel dar voce a chi fatica a farsi sentire. Le notizie sono sempre di prima mano, spesso corredata dall'intervista alle protagoniste dirette. Le Nazioni Unite sono seguite di spiegare gli antefatti, hanno portato a questa o quella decisione che avrà influenza sulla vita di milioni di donne, soprattutto nel Sud

del mondo. Il notiziario <u>Gender Wire</u>, sempre aggiornato e completo, prevede anche un servizio di notiziario settimanale per email, inviato gratuitamente su video e il blog, tenuto dalla giornalista sudafricana di origine uruguayana Mercedes Sayagues, che ha pensato di chiamarlo <u>Cender Masala,</u> ispirandosi alle miscele indiane di sapori ognuno con una aroma speciale e sempre sorprendente. ■



#### Pensare oggi alla salute di domani

Nel sito dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna, vengono analizzate

della salute di genere. Onda

le principali patologie che

femminile e le strategie di

promozione di una cultura

colpiscono l'universo

sostiene ricerche sulle principali patologie, ne valuta l'impatto sociale ed economico e informa le istituzioni, i medici e il pubblico. Interessante la sezione che assegna il "bollino rosa" agli ospedali che dimostrano attenzione alle donne. ■ http://www.ondaosservato



Kathleen Ferguson Storia di una perpetua Roma, Edizioni Socrates

#### Una vita nell'ombra

Ha servito per tutta la vita la Chiesa cattolica nel modo più umile, facendosi carico delle necessità di un prete, vivendo alla sua ombra (anche un po' innamorata, forse), fin quasi a sostituirsi a lui man mano che l'Alzheimer lo devasta. Non che avesse molta scelta, cresciuta in orfanotrofio dopo che suo padre ha ucciso sua madre, ma a qualcosa rinuncia, un amore giovanile, che rimane lì, sempre sullo sfondo, a ricordarle quello che avrebbe potuto essere e

non è stato, come avrebbe potuto essere la vita se fosse stata davvero vissuta. E quando il prete viene ricoverato, cosa le resta? Il vescovo non si scomoda a darle, non diciamo sicurezza sociale, ma neppure una benedizione. Finale a sorpresa.

### Documenti

## Partner globali in azione: Appello di Berlino

A quindici anni dalla Conferenza del Cairo, il Forum non governativo su salute sessuale e riproduttiva e sviluppo, riunito a Berlino (2-4 settembre) definisce le priorità per le società civili e fa appello ai governi perché rispettino gli impegni

È questo il momento per i paesi donatori e i governi di accelerare l'attuazione del Programma di azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo (ICPD), essenziale per il raggiungimento di uguaglianza ed equità, diritti umani e sviluppo socioeconomico. Le organizzazioni non governative (Ong) di 130 paesi\* sono convenute a Berlino per chiedere alla comunità internazionale di rafforzare i propri impegni per la salute e i diritti sessuali e riproduttivi. Se l'agenda ICPD era urgente nel 1994, ancor di più lo è oggi che paesi, comunità e individui cercano risposte efficaci alle crisi finanziarie, politiche, umanitarie e ambientali, ai cambiamenti climatici. all'insufficienza delle risorse per la salute, alla mortalità materna e alla diffusione dell'Hiv, alle disuguaglianze nei diritti umani. È importante riconoscere i fattori sociali determinanti per la salute e responsabili della maggior parte delle disuguaglianze sanitarie tra paesi e all'interno di essi. Per risolvere questi problemi, l'accesso all'informazione e ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva è essenziale. L'ICPD ha creato un consenso globale su una visione della salute globale, delle politiche per la popolazione, dello sviluppo sostenibile, dell'avanzamento dei diritti umani e della lotta alla povertà che richiede di:

- Investire nella salute e nei diritti per le donne e i giovani;
- · fornire a tutti informazioni,

- servizi e prodotti completi per la salute sessuale e riproduttiva;
- eradicare la discriminazione contro le bambine e garantire l'accesso all'istruzione a tutti i livelli:
- promuovere l'uguaglianza e l'equità di genere e l'empowerment di donne e bambine.

I governi hanno ripetutamente riaffermato che i principi fondamentali e le azioni prioritarie dell'ICPD sono legate agli altri aspetti dello sviluppo: 21º sessione dell'Assemblea generale 1999, Dichiarazione del Millennio e Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg, 2000), Vertice mondiale (2005), Risoluzione della Commissione ONU su popolazione e sviluppo e raccomandazioni del Consiglio per i diritti umani che includono l'accesso universale alla salute riproduttiva negli Mdg (2009). Restano cinque anni per attuare il Piano d'azione dell'ICPD e raggiungere gli Mdg, strettamente interconnessi, per questo facciamo appello a chi decide a livello locale, nazionale e internazionale a realizzare, insieme alle Ong, azioni pratiche, concrete e adequatamente finanziate per garantire la salute e i diritti sessuali e riproduttivi. Sollecitiamo a intraprendere immediatamente le sequenti azioni:

I Garantire che i diritti sessuali e riproduttivi, che sono diritti umani, siano pienamente riconosciuti e garantiti, con politiche e leggi che li proteggano e li promuovano in quanto essenziali al raggiungimento del massimo livello di salute possibile. Vanno abrogate le leggi restrittive e punitive che negano l'accesso all'informazione e ai servizi, come pure quelle che criminalizzano la trasmissione dell'Hiv e l'aborto. Come minimo, queste leggi devono essere in accordo con gli standard internazionali dei diritti umani, i trattati e le convenzioni che garantiscono la libertà di decisione informata su matrimonio, gravidanza, parto, contraccezione, sessualità, orientamento sessuale, piacere e livello di vita. Bisogna eradicare la coercizione sessuale e riproduttiva, lo stigma, la discriminazione, le pratiche tradizionali dannose e la violenza di genere, soprattutto contro le

II Investire in informazione, servizi e materiali di consumo completi come priorità nel rafforzamento dei sistemi sanitari. Sono molto preoccupanti le conseguenze dell'aborto insicuro e la mortalità materna e quindi facciamo appello ai governi perché considerino questi come problemi di salute pubblica e di diritti umani. Bisogna garantire: l'accesso equo e abbordabile alla contraccezione, all'aborto sicuro e legale e a cure adequate per la maternità e i neonati, compresa le gestione delle complicazioni della gravidanza e del parto; prevenzione, diagnosi e cura dell'Hiv e delle altre malattie a trasmissione sessuale, anche

donne e le bambine.

durante le crisi umanitarie. Tutti questi servizi devono essere accessibili e adeguatamente finanziati in tutto il sistema sanitario, soprattutto in quello pubblico e a livello di cure di base, tenendo in considerazione il ruolo importante che possono svolgere le Ong. Questi servizi devono essere forniti a tutti, garantendo la qualità, la sensibilità al genere e all'età e la non discriminazione per i più poveri e per altri gruppi emarginati. Chi fornisce il servizio deve astenersi dall'emettere giudizi e rispettare le diversità. Bisogna sostenere l'innovazione, compreso lo sviluppo di nuove tecnologie e parametri e l'accesso al progresso scientifico. Facciamo appello ai governi perché includano obiettivi e indicatori nel processo di programmazione e finanziamento della politica sanitaria nazionale.

- III Garantire i diritti riproduttivi e sessuali di adolescenti e giovani: l'empowerment permette ai giovani di prendere decisioni informate sulla propria vita in un ambiente che rimuova tutte le barriere all'accesso a tutta la gamma di informazioni e servizi sulla salute riproduttiva. Carantire la confidenzialità ed eliminare restrizioni di età e di consenso dei genitori o del partner. Aumentare ed erogare le risorse necessarie a fornire servizi efficaci, continuativi, sensibili al genere e alla giovinezza e un'educazione sessuale basata sui fatti, al momento appropriato e onnicomprensiva. Riconoscere e rispettare la diversità dei giovani e raccogliere dati disaggregati per età e genere.
- IV Creare e rendere operativi meccanismi formali per la partecipazione significativa della società civile in decisioni,

- monitoraggio e valutazione di politiche, programmi e budget. Offrire l'opportunità, soprattutto alle donne e ai giovani, di essere partner a pieno titolo nel dialogo e nei processi decisionali. Aumentare i fondi e garantire l'autonomia delle Ong, soprattutto femminili, perché possano ampliare il loro lavoro di informazione e advocacy per la salute e i diritti sessuali e riproduttivi. Emendare le leggi che regolamentano le Ong e promuovere leggi che proteggano e facilitino il loro lavoro. Riconoscere e proteggere gli attivisti della salute riproduttiva e sessuale come difensori dei diritti umani e incoraggiare la leadership tra donne, giovani e gruppi di persone che vivono in condizioni di vulnerabilità.
- V Garantire che i governi nazionali e i paesi donatori allochino risorse sufficienti ai bisogni e ai diritti di salute sessuale e riproduttiva di tutti. Soprattutto in tempi di crisi economica, sollecitiamo fortemente i donatori a onorare i loro impegni di aiuto allo sviluppo e a versare tutti i fondi e in tempi certi. Accertarsi che i meccanismi di finanziamento includano le politiche e i servizi per la salute e i diritti sessuali e riproduttivi. Realizzare azioni concrete, pratiche e adequatamente finanziate per garantire la salute e i diritti sessuali e riproduttivi. Rafforzare e armonizzare politiche centrate sulla persona, economicamente e ambientalmente sostenibili. Dare la priorità alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi come componente centrale della giustizia economica e sociale, della salute e dello sviluppo. Nell'azione, vi raccomandiamo di adottare i seguenti principi:
- Equità e uguaglianza: il Piano

- d'azione ICPD e gli Mdg non possono essere raggiunti senza equità e uguaglianza, e quindi le azioni devono essere definite e monitorate nel senso di favorire equità, partecipazione e rappresentanza;
- Inclusività e trasparenza: tutti i soggetti interessati, comprese le Ong, lavoreranno in partenariato per garantire che le azioni prioritarie siano intraprese e abbiano effetto;
- Accountability e sostenibilità:
   tutti i soggetti interessati –
   dirigenti politici, donatori e
   società civile sono impegnati ad
   attuare il Piano ICPD e a garantire
   la salute e i diritti sessuali e
   riproduttivi:
- Processi democratici e politiche: che siano privi di fondamentalismi e dottrine che restringono i diritti umani.

Noi, Ong partecipanti al Forum Partner globali in azione, sollecitiamo i governi a ribadire il loro impegno verso l'ICPD e promuoveremo questo appello nei nostri paesi e nelle nostre comunità. Lavoreremo in collaborazione con governi, agenzie bilaterali e multilaterali, dirigenti politici e altri settori dei movimenti sociali per garantire la sua tempestiva applicazione e chiedere conto ai governi della piena attuazione del Piano ICPD. Chiediamo che tutti i governi onorino gli impegni presi verso i loro popoli e la comunità internazionale al Cairo nel 1994. Come Ong, lavoriamo quotidianamente per il diritto alla salute e ci impegniamo alla diffusione di questo Appello tra tutti i soggetti interessati impegnati a forgiare il futuro. È una questione di diritti umani, di democrazia e di uguaglianza per tutti. Questo mandato non finisce a Berlino. Dobbiamo intensificare gli sforzi.

<sup>\*</sup> Per l'Italia ha partecipato AIDOS

